

La crisi jugoslava



L'intesa è stata firmata ieri dal presidente serbo Milosevic, da quello croato Tudjman e dal ministro della Difesa federale generale Kadijevic. Scarso ottimismo sulla tenuta dell'accordo. La milizia croata sblocca l'assedio delle caserme

Lord Carrington strappa un'altra tregua

Da oggi a mezzogiorno cessate il fuoco tra serbi e croati

Battaglia notturna, ieri sera, a Zagabria, mentre tutte le speranze di pace erano sul nuovo accordo di cessate il fuoco. L'intesa, raggiunta con la mediazione di Lord Carrington, è stata firmata ieri dal presidente croato Tudjman, da quello serbo Milosevic e, per la prima volta, dal ministro della Difesa federale Kadijevic. In base all'accordo le ostilità dovranno cessare oggi alle 12.

che ce ne sia, delle parti in campo. Gli ostacoli che hanno impedito finora il cessate il fuoco però non sono del tutto superati. È vero che la Croazia ha sempre chiesto il ritiro dell'armata nelle caserme come premissa necessaria per un'effettiva tregua, ma è altrettanto vero che la Serbia ha sempre insistito sullo scioglimento delle forze paramilitari in campo. I militari, altra componente della crisi jugoslava, da parte loro non hanno mai negato di volersi ritirare ma, richiamandosi agli accordi sottoscritti a Belgrado e a Brioni, hanno ribadito che il loro rientro era subordinato al disarmo degli irregolari.

Il blocco dei porti dalmati. Zagabria, Virovitica, Karlovac, Petrinja, Sisak, Nova, Slavonski Brod, Vukovar, Osijek, Nova Gradska, Vinkovci, Zadar, Rijeka, Dubrovnik, Spalato, Ploce. Area dei combattimenti, Direzioni dell'avanzata serba, Porti bloccati dalla Marina federale.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Si sono riuniti tutti e tre a Igalo, una quarantina di chilometri a sud di Dubrovnik, per firmare l'ennesimo cessate il fuoco. I protagonisti di questa intesa portano i nomi di Franjo Tudjman, presidente della Croazia, Slobodan Milosevic, presidente della Serbia e Veljko Kadijevic, ministro federale alla Difesa. Vale a dire quanti hanno in mano il destino della Jugoslavia, nel bene e nel male. A fare da padrino Lord Carrington giunto nel Montenegro da Belgrado nell'ultimo, ma non è detto, tentativo di rimettere in sesto i cocci di intesa più volte raggiunti e troppo spesso stracciati.

discussione, con toni alle volte accesi, hanno finalmente firmato l'accordo. Si tratta di un protocollo molto sintetico, anche perché questa volta si doveva capire se questo cessate il fuoco è possibile o se invece sta diventando, come lo è attualmente, una chimera. Da oggi a mezzogiorno quindi tutte le unità federali devono rientrare nelle caserme e vengono sciolte le formazioni paramilitari. Tutti gli irregolari inoltre devono abbandonare i campi di battaglia. L'intesa, secondo le dichiarazioni di Franjo Tudjman e Slobodan Milosevic, riguarda tutti quelli che sono controllati dalle parti.

luce, tutte decisioni che ricalcano in pieno lo scenario sloveno. Soltanto che la Slovenia era distante quattrocento e più chilometri da Belgrado, mentre la Croazia ha la Serbia alle sue porte con cui essere costretta a discutere, suo malgrado, anche dei confini. L'intesa, appena sottoscritta, ha avuto un' immediata ripercussione a Zagabria. Il ministro croato della Difesa, Luka Bekic, infatti, ha ordinato alla guardia nazionale e alle altre forze alle sue dipendenze di cessare qualsiasi azione contro le caserme e di aprire il fuoco soltanto in caso di attacco. I dubbi sulla possibilità di una reale applicazione del cessate il fuoco comunque rimangono e molto forti. La stessa formulazione dell'intesa infatti apre un grosso interrogativo. L'ordine del cessate il fuoco riguarda, come si legge nel comunicato finale, le formazioni paramilitari, ma le formazioni irregolari che formalmente agiscono da sole sotto il comando di ogni comando estero? Lo stesso Slobodan Milosevic a suo tempo aveva affermato di non poter rispondere per i serbi di Croazia, i quali

A Igalo, sulla costa dalmata, i tre dopo oltre quattro ore di

Occupato dall'esercito federale l'aeroporto di Zara. Eccidio a Petrinja

A Zagabria infuria la battaglia. Bloccati i porti della Dalmazia

Anche ieri raid aerei su Zagabria. A tarda sera è giunta una voce secondo cui i carri armati sarebbero usciti dalla caserma Marsal Tito. Granate di mortaio su una scuola. Colpita la collina Sijeme e un edificio. Missili su Varazdin. Bloccati tutti i porti della Dalmazia, da Pola a Dubrovnik. Bombardata dal mare la cattedrale di Sebenico. A Petrinja sarebbero state fucilate 17 persone.



Un soldato croato nel villaggio di Petrinja

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. Nel buio del cielo, la luce dei proiettili traccianti. Cannoneggiamenti. Nelle vie del centro, raffiche di mitragliatrice. Battaglia notturna, improvvisa e violenta, mentre senza sosta continua l'ululato delle sirene per l'allarme antiaereo, con gli aerei che già volano bassi. Si combatte, e a notte fonda è davvero difficile prevedere quali possibilità di tenuta abbia l'accordo di tregua.

ferma inoltre: ferito un osservatore della missione Cee. Tutto è accaduto dopo una serie di allarmi scattati al mattino e al pomeriggio. L'ultimo è delle 19,20. La gente è corsa nei rifugi, i tram, come prescritto, si sono bloccati e i rifugi si sono riempiti. Poi, dopo circa mezz'ora, si sono avvertite le prime esplosioni, i combattimenti proseguono fino a sera. Da notizie incerte, non controllabili, neppure dalla televisione, si dava per certo che i carri armati sarebbero usciti dalla caserma Marsal Tito in direzione ignota. Ma fino a tarda sera non c'è stata conferma. Altri aggiuntano che colpi di mortaio sarebbero stati esplosi da una caserma contro una scuola. Di certo c'è un attacco alla collina di Sijeme, centro della guardia nazionale croata e granate su un edificio.

Secondo l'agenzia France-Press, l'esercito federale

I croati, nel primo pomeriggio, inoltre, avevano bloccato gli accessi al tribunale militare, a suo tempo sede contrastata del processo a Martin Spajdelj, il ministro della Difesa accusato di complotto contro lo Stato per aver acquistato parate d'armi dall'Ungheria e anche dall'Austria.

La gente a Zagabria ha paura. Nei rifugi si vedono volti angosciati, silenzio assoluto quando la radio trasmette comunicazioni. Nei negozi ormai sono quasi scomparse le torce a pila indispensabile per recarsi negli scantinati ma anche nel percorrere, almeno fin quando sarà possibile, la città, ormai nel più stretto oscuramento. Negli alberghi si coprono le finestre con coperte, nei negozi le vetrine sono un arabesco di carta adesiva.

La Dalmazia, d'altra parte, anche ieri è stata al centro di questo conflitto che ormai da mesi imperversa in tutta la Croazia e che in particolare intensità, in questo ultimo periodo, colpisce la costa dalmata. La prima notizia è giunta con i telegiornali del mattino, già alle 7,30, quando la radio di Titograd, la capitale del Montenegro, aveva reso noto che le forze armate federali, di terra e di mare, avevano bloccato tutti gli scali della Dalmazia. Praticamente da Pola a Dubrovnik, nessuna nave avrebbe ottenuto il permesso di uscita e di entrata nel porto.

Appena un centinaio i croati giunti a Trieste con la Palladio. Ma l'esodo per ora non si vede. Flussi normali alle frontiere

MICHELE SARTORI

TRIESTE. Vignia, «collegia», sta andando a Colonia: «Sono iscritta all'università». Antica, la sua amica, è diretta a Francoforte, «per riprendere il lavoro». I coniugi Kulianic, docenti universitari, sono attesi ad un convegno. Marko Kucic resta a Trieste, ospite di amici: «Sono in vacanza». Nessuno che accetti di essere definito «profugo», tutti di passaggio, un breve viaggio fuori dagli orrori di una guerra vista, finora, soprattutto in tv. Perfino gli atleti della Jadran Kotex, campioni jugoslavi di pallanuoto, hanno organizzato un viaggio «solo per poter allenare in tranquillità, dieci giorni in un hotel prenotato in Val Rosandra, piscina a disposizione grazie ai colleghi triestini. Dal traghetto esce una lunga fila di auto, quasi tutte nuove di zecca, Mazda e Re-

o o accoglienza, sanno tutti dove andare. E la frontiera che potrebbe diventare bollente ricade nel solito, apparente tran-tran. Non sono riapparsi, finita la crisi in Slovenia, i reparti dell'esercito a ridosso dei valichi. Si sorvegliava di più, non è raro trovare croati che cercano di uscire con un mitra comprato in Svizzera nel bagaglio. Non si sa neanche bene quali piani di accoglienza esistono, per chi eventualmente scapperà. L'ambasciatore italiano a Belgrado, Vento, ha rassicurato l'altra sera la comunità istriana di lingua italiana: per un esodo fino a 10.000 persone saranno a disposizione gli hotel di Veneto e Friuli-Venezia Giulia. La nave si svuota e viene distribuito in altre regioni. Ma alla Protezione Civile della Regione cadono dalle nuvole: «Due mesi fa abbiamo preparato e consegnato al

ministro Boniver un piano. Da allora non abbiamo saputo più nulla, non siamo stati allertati», dice il dr. Di Maio. Nessuno ha il conto preciso di quanti croati «rifugiati» si siano accumulati in queste settimane. Sono arrivi alla spicciolata, qualche moglie che raggiunge il marito emigrato, famiglie ospiti di amici italiani. È a disagio anche la robusta comunità serba di Trieste, forse 2.000 persone tra regolari e «clandestini» che lavorano nell'edilizia, e convivono a distanza con croati e sloveni. «Non sono fautori della Grande Serbia», appaiono piuttosto preoccupati. E in questi giorni, per andare e tornare dalle ferie hanno dovuto fare il giro lungo per Austria ed Ungheria, tutti li hanno sconsigliati di passare per Slovenia e Croazia», racconta Renato Kneipp, sindacalista della Fillea che li tutela.

La maggioranza dei paesi favorevole alla forza di pace solo se tutti dicono sì. L'Europa spera che l'accordo regga. Domani all'Aja si decide sull'invio di soldati

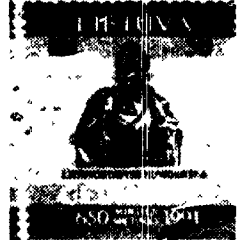
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. La speranza dell'Europa è diventata realtà? Troppo presto per dirlo, ma la firma dell'accordo di tregua tra serbi e croati ottenuto da Lord Carrington a Igalo viene comunemente giudicato un primo successo. Un risultato che andrebbe ascritto al fermo atteggiamento preso l'altro ieri dalla Comunità europea: «La prevista riunione dell'Ueo domani sera all'Aja - commenta un diplomatico tedesco di Bruxelles - è la manifestazione di una volontà della Cee, o quanto meno della sua stragrande maggioranza, di arrivare sino all'inizio di una forza militare di interposizione, forse ha fatto riflettere qualcuno in Jugoslavia». Certo, ora si dovrà verificare se questo nuovo accordo sul cessate il fuoco è realizzabile, se le parti saranno conseguenti e leali. Nel frattempo però l'Europa, in una situazione, si spera, dai contorni meno foschi, avrà la possibilità di mettere a fuoco le future iniziative, magari limitando le asprezze delle prime ore e sicuramente con minore approssimazione. In particolare sulla eventuale decisione di inviare una forza militare di pace. Su questa proposta avanzata dalla presidenza olandese, e su cui domani all'Aja dovrà pronunciarsi il Consiglio dei ministri dell'Ueo (12 meno Danimarca, Grecia e Irlanda) si delinea ormai un largo schieramento. Ma si precisano anche le pregiudiziali ad una simile decisione e i primi ad esprimersi sono proprio gli olandesi: «Una forza di mantenimento della pace in Jugoslavia - ha dichiarato il portavoce del ministro Van Den Broek -

presume due elementi base: il rispetto del cessate il fuoco in Croazia e l'accettazione di tutte le parti in conflitto di una presenza militare sul loro territorio. Per questo abbiamo chiesto a Lord Carrington di tentare di convincere soprattutto i serbi che in precedenza si erano dichiarati assolutamente contrari. Noi pensiamo che una forza di questo tipo, dotata di armi leggere per assicurare l'autodifesa, accanto agli osservatori Cee, avrebbe un effetto dissuasivo più efficace sui belligeranti e faciliterebbe il rispetto della tregua». Una dichiarazione che potrebbe anche essere letta come una piccola marcia indietro degli olandesi, che dopo le infuocate prese di posizione di lunedì tenterebbero di render meno minacciosa la loro proposta. Quasi sullo stesso tono il giudizio di Parigi: «Per la Francia -

dicono i collaboratori di Roland Dumas - è inconcepibile che l'Europa resti con le braccia incrociate, per cui appoggeremo l'invio di una forza militare di pace. Naturalmente, occorre l'accordo di tutte le parti. Non escludiamo comunque la possibilità di arrivare ad un contingente misto Ueo-Onu». Germania, Belgio, Spagna, Lussemburgo e Italia si sono dichiarate d'accordo e chiedono che si decida l'invio, mentre Grecia e Danimarca sono contrarie, il Portogallo non si esprime. La vera incognita però è l'Inghilterra. Oggi John Major e Douglas Hurd si recheranno all'Aja e con i loro omologhi olandesi discuteranno sicuramente di Jugoslavia. Per ora hanno fatto capire di essere molto perplessi. Inoltre, da buoni pragmatici, hanno anche commentato che, nell'ipotesi di un accordo unanime

I primi francobolli della Lituania indipendente



Come sempre accade il mondo della filatelia riflette immediatamente i cambiamenti e gli avvenimenti storici. Così, da lunedì prossimo, verranno immessi sul mercato i primi francobolli (nella foto) della Lituania indipendente. Le stampe commemorative della morte del grande lituano Gediminas, avvenuta 650 anni fa, i francobolli saranno disponibili solo dalla prossima settimana, poiché è ancora in corso la distruzione e lo smaltimento delle scorte di stampe sovietiche in giacenza nella nuova repubblica baltica.

Incertezza su dove si trovi la superspia Markus Wolf

Notizie contrastanti sono trapelate su dove si trovi l'ex capo dei servizi segreti della ex Rdt, Markus Wolf, fermato domenica dalla polizia austriaca e da allora libero a Vienna ma sotto controllo. Secondo un'indagine della polizia riportata dall'agenzia Apa, Wolf da lunedì non sarebbe più a Vienna ma si troverebbe sempre sotto controllo. Il 68enne ex superspia tedesco orientale, che difficilmente potrà essere consegnato alla Germania non essendo lo spiaaggio soggetto ad estradizione, avrebbe trascorso la notte in una pensione. La notizia è stata smentita dal ministero degli Interni. In un comunicato rende noto che «Markus si trova nello stesso edificio dove si trovava da quando la polizia si è messa in contatto con lui questo fine settimana ed è sempre sotto controllo». L'agenzia riferisce inoltre citando fonti imprecise, che l'edificio sarebbe una pensione in un distretto periferico della capitale.

Cile: no all'indulto chiesto da Pinochet

Fonti del governo cileno hanno scartato la possibilità che ci possa essere un indulto generale che copra tutte le possibili violazioni dei diritti umani, come era stato sollecitato dal generale Augusto Pinochet. L'ex presidente e ora comandante in capo dell'esercito aveva detto in un'intervista, lamentando i costanti attacchi contro le forze armate, che un indulto avrebbe riportato la pace e la definitiva riconciliazione fra i cileni. Fonti del partito socialista hanno precisato che una misura di clemenza potrebbe anche essere, ma solo dopo i processi e le condanne. Per quanto riguarda Pinochet, è da segnalare che lunedì ha ufficialmente presentato il secondo volume delle sue memorie, dedicato al periodo di governo fra il 1973 e il 1980. Il generale ribadisce la tesi di aver governato al servizio della patria e di aver combattuto una dura guerra contro la sovversione.

Afghanistan Nuovo appello alla cessazione dei rifornimenti di armi

Il governo di Kabul ha rivolto un appello agli Stati Uniti ed all'Unione Sovietica affinché inducano il Pakistan, l'Iran e l'Arabia Saudita a cessare i rifornimenti di armi ai guerriglieri anti governativi. Lo ha reso noto ieri a New Delhi l'ambasciatore afgano in India, Ahmed Sarwar, riferendo sulla decisione americana e sovietica di interrompere le forniture militari a guerriglieri islamici in Afghanistan. Questi tre paesi, ha aggiunto il diplomatico, potrebbero dare un concreto contributo ad una soluzione politica della questione afgana che deve avere come sbocco libere elezioni. A queste condizioni il governo di Kabul è disposto a consentire a tutti i gruppi della guerriglia attualmente con base all'estero, di cominciare la loro attività politica a Kabul.

Il gruppo Trevi ha discusso dell'immigrazione

L'immigrazione nella Cee, e in particolare quella proveniente dall'Albania, è il problema che è stato discusso ieri a Voorschoten, nei pressi dell'Aja, in una riunione straordinaria del gruppo Trevi chiesta dall'Italia. Alla riunione, precisano fonti diplomatiche all'Aja, hanno partecipato il ministro degli Interni Vincenzo Scotti e i ministri degli Interni della Troika Cee. Il ministro Scotti ha esposto ai colleghi la situazione in Albania e i pericoli che essa rappresenta non solo per l'Italia ma per tutta la Comunità europea anche in vista dell'abolizione dei controlli di frontiera con il completamento del mercato interno entro la fine del 1992. Nell'incontro si è discusso del coordinamento delle iniziative nell'ambito del gruppo Trevi, cui partecipano i ministri dell'Interno e della Giustizia dei Dodici, per gestire l'immigrazione nella Cee e per impedire quella clandestina. La riunione, inoltre, si è svolta mentre a causa degli scontri in Jugoslavia si profila il pericolo di un esodo dai luoghi investiti dalla guerra verso i paesi limitrofi. I Dodici, e in particolare l'Italia, dovrebbero quindi fronteggiare nuove ondate di immigrazione.

Notizie contrastanti sono trapelate su dove si trovi l'ex capo dei servizi segreti della ex Rdt, Markus Wolf, fermato domenica dalla polizia austriaca e da allora libero a Vienna ma sotto controllo. Secondo un'indagine della polizia riportata dall'agenzia Apa, Wolf da lunedì non sarebbe più a Vienna ma si troverebbe sempre sotto controllo. Il 68enne ex superspia tedesco orientale, che difficilmente potrà essere consegnato alla Germania non essendo lo spiaaggio soggetto ad estradizione, avrebbe trascorso la notte in una pensione. La notizia è stata smentita dal ministero degli Interni. In un comunicato rende noto che «Markus si trova nello stesso edificio dove si trovava da quando la polizia si è messa in contatto con lui questo fine settimana ed è sempre sotto controllo». L'agenzia riferisce inoltre citando fonti imprecise, che l'edificio sarebbe una pensione in un distretto periferico della capitale.

Fonti del governo cileno hanno scartato la possibilità che ci possa essere un indulto generale che copra tutte le possibili violazioni dei diritti umani, come era stato sollecitato dal generale Augusto Pinochet. L'ex presidente e ora comandante in capo dell'esercito aveva detto in un'intervista, lamentando i costanti attacchi contro le forze armate, che un indulto avrebbe riportato la pace e la definitiva riconciliazione fra i cileni. Fonti del partito socialista hanno precisato che una misura di clemenza potrebbe anche essere, ma solo dopo i processi e le condanne. Per quanto riguarda Pinochet, è da segnalare che lunedì ha ufficialmente presentato il secondo volume delle sue memorie, dedicato al periodo di governo fra il 1973 e il 1980. Il generale ribadisce la tesi di aver governato al servizio della patria e di aver combattuto una dura guerra contro la sovversione.

Il governo di Kabul ha rivolto un appello agli Stati Uniti ed all'Unione Sovietica affinché inducano il Pakistan, l'Iran e l'Arabia Saudita a cessare i rifornimenti di armi ai guerriglieri anti governativi. Lo ha reso noto ieri a New Delhi l'ambasciatore afgano in India, Ahmed Sarwar, riferendo sulla decisione americana e sovietica di interrompere le forniture militari a guerriglieri islamici in Afghanistan. Questi tre paesi, ha aggiunto il diplomatico, potrebbero dare un concreto contributo ad una soluzione politica della questione afgana che deve avere come sbocco libere elezioni. A queste condizioni il governo di Kabul è disposto a consentire a tutti i gruppi della guerriglia attualmente con base all'estero, di cominciare la loro attività politica a Kabul.

L'immigrazione nella Cee, e in particolare quella proveniente dall'Albania, è il problema che è stato discusso ieri a Voorschoten, nei pressi dell'Aja, in una riunione straordinaria del gruppo Trevi chiesta dall'Italia. Alla riunione, precisano fonti diplomatiche all'Aja, hanno partecipato il ministro degli Interni Vincenzo Scotti e i ministri degli Interni della Troika Cee. Il ministro Scotti ha esposto ai colleghi la situazione in Albania e i pericoli che essa rappresenta non solo per l'Italia ma per tutta la Comunità europea anche in vista dell'abolizione dei controlli di frontiera con il completamento del mercato interno entro la fine del 1992. Nell'incontro si è discusso del coordinamento delle iniziative nell'ambito del gruppo Trevi, cui partecipano i ministri dell'Interno e della Giustizia dei Dodici, per gestire l'immigrazione nella Cee e per impedire quella clandestina. La riunione, inoltre, si è svolta mentre a causa degli scontri in Jugoslavia si profila il pericolo di un esodo dai luoghi investiti dalla guerra verso i paesi limitrofi. I Dodici, e in particolare l'Italia, dovrebbero quindi fronteggiare nuove ondate di immigrazione.

VIRGINIA LORI